

■ **L'INTERVISTA** Il manager Paolo Maccarini

«Gioia Tauro, serve gioco di squadra per il rilancio»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Paolo Maccarini è uno dei manager della TIL, la società del gruppo Msc che gestisce il terminal container dal 18 aprile di quest'anno, data in cui TIL ha rilevato il terminal Mct del porto di Gioia Tauro. Il manager coordina il rilancio dello scalo calabrese da quasi quattro mesi. Lo abbiamo sentito per capire meglio e nel dettaglio il senso della provocazione lanciata la settimana scorsa dal Commissario Straordinario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli relativamente alle percentuali di assenteismo nel terminal Mct. Fino ad oggi il terminalista, infatti, era rimasto in silenzio.

«Vogliamo che questo sia il primo porto del Mediterraneo»

Può descrivere la situazione del terminal gioiese investito da polemiche e reazioni?

«Devo ammettere che sapevamo già da tempo delle difficoltà anche organizzative che esistevano nel terminal, del resto noi avevamo già il 50% delle quote societarie di Mct e capivamo la fase di stanchezza del personale e la loro frustrazione per la mancanza di una prospettiva seria e di rilancio del terminal che negli ultimi dieci anni era stato scosso da venti crisi imponenti ma anche dalla mancanza di una visione di futuro. Elementi questi che avevano ritardato anche gli investimenti sull'equipment necessari per assicurare non solo produttività ma anche maggiore tranquillità ai nostri dipendenti. Ci è apparso subito chiaro che in

«Ognuno faccia la propria parte. Non ci si può assentare per il 90% delle giornate»

assenza di massicci investimenti il terminal, nel quale, ricordo, erano stati licenziati centinaia di lavoratori, rischiava di chiudere. La svolta è arrivata quando il nostro gruppo ha deciso di rompere ogni indugio avviando una trattativa per l'acquisto della restante quota di Mct che si è conclusa alla fine di aprile».

Cosa ha spinto Aponte a fare il passo e acquisire Gioia Tauro?

«Credo il senso di appartenenza all'Italia e la visione delle capacità e degli sviluppi che il porto di Gioia Tauro può avere nel prossimo futuro. Egli non dimentica mai le sue origini e le sue radici e Gioia Tauro oltre ad essere uno dei maggiori porti italiani è anche il maggiore scalo del mezzogiorno che con la sua posizione centrale nel Mediterraneo, le sue infrastrutture capaci di poter accogliere le grandi navi, deve svolgere un ruolo importantissimo nel sistema dello shipping italiano ed Europeo. Ricordo quando un giorno mi disse di scendere a Gioia Tauro a parlare con i por-

tuali che erano in sciopero: «Vai, mi disse il Sig. Aponte, parlagli, vedrai che troverai solo brava gente che vuole lavorare». E così feci. Li incontrai nella sala dell'Autorità Portuale, gli spiegai quali erano i nostri piani di rilancio e subito dopo cessarono le azioni di protesta. Per noi fu un buon segnale, perché se quello sciopero fosse continuato avremmo dovuto prendere altre decisioni, perché le navi non possono fermarsi e la merce altrettanto».

Quali furono gli impegni che avete chiesto ai portuali?

«In sostanza dissi tre cose: la nostra volontà di acquisire Gioia Tauro, promisi che avremmo fatto subito gli investimenti necessari e promisi soprattutto che avremmo riassunto tutti, ma chiesi responsabilità e impegno. Mi colpì dialogando con loro, il senso di smarrimento che i ragazzi licenziati avevano. Capii che volevano lavorare e basta. A noi non interessava altro perché sappiamo cosa significa perdere il lavoro soprattutto al Sud».

Poi cosa accadde?

«Accadde che abbiamo mantenuto gli impegni presi, abbiamo riassunto quasi tutti, abbiamo avviato una massiccia azione di investimenti di oltre 130 milioni di euro con l'acquisto di nuove sei gru di banchina, 40 nuovi carrelli, stiamo rifacendo il piazzale, stiamo insomma cercando di rilanciare lo scalo. Ma la cosa più importante è che abbiamo cercato nel contempo, di aumentare i volumi, altra promessa che avevamo fatto. Posso dirle che si è passati dal movimentare da 26 mila pezzi alla settimana anche fino a 40 - 42 mila container a settimana

na e potremmo crescere ancora fino a raggiungere in 8 - 9 mesi un risultato finale di volumi movimentati di molto superiore ai tre milioni di teu. Lo ha detto già il Sig. Aponte in occasione dell'assemblea di Assarmatori a Roma poche settimane fa, Msc vuole fare di Gioia Tauro il più importante scalo del Mediterraneo, ma solo un lavoro di insieme ci consentirà di raggiungere questo risultato che alla nostra portata in pochi anni».

Ma c'è un ma mi pare di aver capito?

«Sì, certo che c'è un ma ed è legato al bisogno di continuare ognuno per la propria parte a fare ciò che deve, noi a fare arrivare i volumi e ammodernare lo scalo, i nostri dipendenti ad avere maggiore senso di responsabilità e di appartenenza al nostro gruppo».

Insomma, tornando alle dichiarazioni di Agostinelli, cosa è accaduto?

«Guardi voglio fare una premessa necessaria: nessuno vuole assolutamente toccare diritti acquisiti tra nostri dipendenti, ci mancherebbe altro e quando ovviamente si parla di assenteismo è chiaro che ci si riferisce ad un numero spropositato di ricorsi alla malattia anche last minute che compromettono l'organizzazione del lavoro. Un esempio: ci sono stati periodi che avevamo programmato mani di lavoro per lavorare in una settimana anche fino a 40/42 mila container e che a causa delle malattie abbiamo dovuto ridurre a 33 mila dirottando navi verso altri porti. Abbiamo personale assente dal lavoro per il 90% delle giornate lavorative. Si tratta di casi minoritari certo,



Il porto di Gioia Tauro visto dall'alto

ma ci sono. E assieme ad altri casi portano ad assenze che ci costringono a rivedere i nostri piani. Io voglio solo lanciare un segnale di allarme perché è chiaro che interverremo nei modi previsti dalla legge per eliminare queste deficienze, spero con l'aiuto delle istituzioni e con gli organismi ispettivi territoriali. Voglio continuare a sperare nel rispetto del patto di responsabilità che abbiamo sancito mesi fa: lavorare insieme, ognuno per la propria parte, per assicurare lavoro a tutti e forse anche ad altri se tutto andrà come speriamo e cioè fare di Gioia Tauro il primo scalo del Mediterraneo, perché le condizioni ci sono, qui ci sono persone con volontà e con capacità ed il loro impegno, il loro futuro e quello delle loro famiglie non può essere messo a repentaglio, da chi non ha interesse al lavoro in porto».

Le organizzazioni sindacali chiedono una migliore organizzazione del lavoro e un dialogo con la società.

«Anche noi lo vogliamo. Dico solo che per arrivare a questo stiamo cercando di avviare verifiche interne al management su ruoli, responsabilità e programmazione. Poi è ovvio che ci siederemo con le organizzazioni sindacali per condividere percorsi di crescita comune. Siamo a Gioia Tauro da appena pochi mesi e il lavoro di verifica e di cambiamenti necessari che stiamo facendo non è facile».

Gioia Tauro è in un luogo emblematico sul piano sociale e ambientale, come pensate di agire nel contrastare forme di illegalità?

«Capisco cosa intende dire. «A Gioia Tauro i nostri unici interlocutori dovranno essere solo le istituzioni, punto». Presto andremo a spiegare a tutti dal Prefetto ai Procuratori cosa abbiamo trovato, cosa stiamo facendo e cosa intendiamo fare per lavorare nell'assoluto rispetto della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA